

# Alla ricerca della stabilità flessibile: orientamenti pedagogici per sostenere le famiglie nel cambiamento

---

di **Alessandra Gigli**

---

## Abstract

*Il contributo vuole essere uno spunto di riflessione sulle condizioni che possono incrementare le capacità dei nuclei familiari in situazioni di criticità di svolgere adeguatamente le funzioni protettive ed educative. Quando le abituali modalità di funzionamento risultano inadatte per far fronte a eventi che provocano situazioni di squilibrio, le famiglie devono attivare processi di problem solving, ridefinire la riorganizzazione delle relazioni ed operare processi di negoziazione per ridefinire le funzioni ed i ruoli. In questi delicati momenti, la vulnerabilità dei sistemi familiari può essere ridotta anche da interventi educativi orientati da un approccio pedagogico finalizzato a rafforzare le capacità di coping, a fare leva sulle risorse esistenti nel sistema, a rinforzare le potenzialità latenti, a stimolare l'acquisizione di nuove competenze relazionali e strumenti interpretativi, a sostenere la genitorialità riflessiva.*

Parole chiave:

**famiglie in situazione di crisi, necessità di cambiamento, capacità di coping, pratiche di empowerment**

*This article is intended to reflect upon ways to support and help families when dealing with difficult situations so that they can continue to provide their children with protection and education. When families face events causing stress and troubles, the usual model of family functioning might prove to be ineffective. In this case families need to activate problem-solving processes, rearrange their relationships and renegotiate roles. In difficult situations, family vulnerability can be reduced by interventions based on a pedagogical approach aiming to reinforce coping abilities, discover and exploit actual resources within the family, promote the development of relational and reflective competencies.*

Key words:

**families dealing with difficult situations, need for change, coping abilities, empowerment praxis**

## Alla ricerca della stabilità flessibile: orientamenti pedagogici per sostenere le famiglie nel cambiamento

Siamo abituati a pensare alla famiglia considerandola un “pilastro” fondamentale della società e investendola di sempre maggiori funzioni di protezione, sostegno, cura; in un momento di crisi economica, di riduzione delle politiche di welfare, di disinvestimento nei sistemi formativi ed educativi, si chiede al “pilastro” di essere solido, granitico e di resistere alle erosioni e di mantenere compattezza anche di fronte alle scosse provenienti da una società profondamente mutata in cui:

Sono cambiate: le caratteristiche morfologico/strutturali (più tipologie familiari possibili), il piano relazionale (famiglia come unità di affetti e come scenario di realizzazione esistenziale), le modalità con cui vengono interpretate le differenze di genere (maggiore parità nei rapporti uomo/donna) e gli stili genitoriali (afferinarsi del genitore autorevole e non autoritario) e l'idea stessa di educazione (come processo finalizzato a facilitare l'espressione delle potenzialità dei soggetti). Sono cambiate, infine, le basi valoriali che regolano i comportamenti: si è passati da un “dover essere”, socialmente definito e controllato, ad una dimensione maggiormente individualizzata per cui i legami familiari sono frutto di scelte soggettive, che sono comunque specchio della società. (Gigli, 2010, p. 100).

Le trasformazioni, morfologiche e qualitative, sono talmente evidenti che i nuclei familiari contemporanei, compresa la famiglia nucleare tradizionalmente intesa, possono essere considerati dei “laboratori” da cui escono nuovi prototipi relazionali e nuovi stili educativi, magari ancora da collaudare e da mettere a punto....

La pluralizzazione dei modelli e degli stili familiari rende sfuggente la comprensione, e poco pertinente un discorso standardizzato e generico, per descrivere ciò che accade tra le mura domestiche: come i genitori educano i figli al rispetto delle regole, come le coppie dividono il carico d'impegni, come ci si organizza per prendersi cura di un familiare anziano o malato, come ci si confronta con le istituzioni e con la rete sociale.

A questo punto è lecito chiedersi: come può la “famiglia liquida” fungere da solido “pilastro”?

Per tentare di rispondere a queste domande, proviamo a scendere sul piano concreto della quotidianità della vita familiare considerando due esempi di situazioni in cui un nucleo familiare viene messo alla prova da eventi generatori di crisi e viene sottoposto a una doppia forza che da un lato spinge al cambiamento, all'adattamento, alla flessibilità e dall'altro, invece, chiede compattezza, unità, stabilità.

Proviamo a pensare, ad esempio, a cosa succede quando un padre perde il lavoro e cade in una condizione economica difficile per sé e per la sua famiglia; quali sono le ricadute pratiche e relazionali quando il soggetto che incarna il ruolo di *breadwinner* perde di funzionalità?

Umiliazione, preoccupazione, senso di colpa, vissuti di fallimento esistenziale, impossibilità di progettarsi nel futuro, energie assorbite dalla “lotta per la sopravvivenza”, sono fattori che possono incidere negativamente sull’esercizio dei ruoli genitoriali e sui modelli educativi che vengono trasmessi alle nuove generazioni.

Tuttavia, non necessariamente la perdita del lavoro o l’impossibilità di trovarlo producono fenomeni di sgretolamento familiare o di deficit educativo: al contrario, molti sistemi familiari, si compattano, cambiano, si adeguano e si attrezzano per superare gli ostacoli. In altri termini riescono a far fronte al cambiamento facendo leva sulle risorse esistenti al loro interno e nel contesto in cui sono inserite; mobilitano energie e, probabilmente, ridistribuiscono ruoli e negoziano nuove regole adatte a far fronte *alle* necessità.

Prendiamo ora in considerazione un altro caso emblematico di un evento imprevedibile che può mettere alla prova la “tenuta” dei nuclei familiari: la dichiarazione e l’accettazione dell’omosessualità dei figli. Come testimonia il prezioso lavoro di documentazione, sostegno e divulgazione svolto dall’Agedo<sup>1</sup>, accogliere adeguatamente l’omosessualità di un figlio o di una figlia è ancora una sfida irrisolta e difficile da affrontare per molti genitori.

Nel momento in cui un genitore scopre autonomamente o letteralmente gli piomba addosso la “terribile” notizia, allora scattano in lui mille meccanismi psicologici atti a sostenere la sofferenza. Non c’è genitore che accolga questa notizia, non dico con gioia, ma almeno con indifferenza. Anche il genitore più aperto, pronto a combattere molte battaglie per la giustizia sociale, non è in grado di reagire senza soffrire. L’unica differenza è che riesce, in minore tempo rispetto agli altri genitori, a riprendersi in maniera positiva e a venire in aiuto al figlio/a. [...] I problemi relazionali sono i più gravi, quando tutto l’andamento familiare viene sovvertito, mentre i ruoli saltano in aria, quando non si ha più la capacità di rapportarsi e relazionarsi con lui/lei, come era prima, perché non si riesce a riconoscere la stessa persona. (Dall’Orto, 2011).

In questi casi, quindi, l’evento che genera crisi non ha origine all’esterno del nucleo, ma dall’interno: la differenza che emerge chiede grandi sforzi di accettazione e di integrazione di vissuti, sentimenti, valori di cui ogni singolo soggetto è portatore.

Anche in tali situazioni, la capacità dei genitori di mettersi in discussione e di sovvertire schemi che sembravano indiscutibili alla luce di nuovi eventi, sono competenze fondamentali per non generare disagio e abbandono.

1 AGEDO: Associazione Genitori di Omosessuali: <http://www.agedonazionale.org/>

Uno stato di disorganizzazione e disorientamento, momenti di stress, sofferenza, confusione saranno inevitabili ma poi, se vi saranno le condizioni, si potrà guardare al passaggio successivo, ossia a un periodo di attiva ricerca che potrà condurre un nuovo equilibrio.

La coesione, la solidarietà interna, la flessibilità e buone relazioni con la rete sociale primaria possono essere elementi virtuosi che attivano meccanismi di resilienza e di reazione evolutiva.

Mai come oggi è necessario pensare alla famiglia in modo diverso da un passato anche recente: da qualcosa di stabile e granitico a qualcosa di mutabile ed instabile, dove per ora l'idea di variabilità tende ad essere connotata negativamente.

In realtà, l'unica stabilità che davvero è necessaria alla famiglia per renderla funzionale è quella relativa ai legami. La solidità, la continuità delle relazioni interpersonali tra i membri, infatti, può essere considerata uno tra i più importanti fattori di protezione e una delle dimensioni fondamentali per l'azione educativa, a patto che sia in grado di mantenersi tale facendo efficacemente fronte ai cambiamenti e alle crisi.

In sostanza si richiede una "stabilità flessibile", una capacità mantenere saldi i legami pur nell'elasticità e nella duttilità. Per comprendere bene questo concetto si può fare riferimento ai coniugi con figli che si separano o divorziano: pur passando attraverso fasi dolorose o conflittuali dovrebbero trasformare profondamente la natura del loro legame (da coppia affettiva a genitori che cooperano) e la struttura della famiglia, pur mantenendo una continuità relazionale e una responsabile condivisione del ruolo genitoriale.

Quindi, si può affermare che la capacità di una famiglia di mantenere la sua struttura identitaria e di svolgere adeguatamente le sue funzioni è collegata alla sua capacità di reagire in relazione alle istanze provenienti sia dal suo interno, sia dall'ambiente in cui è inserita.

Come sappiamo, le famiglie sono unità dinamiche soggette a continui cambiamenti che si attuano a livello individuale, interpersonale e sociale e la loro storia è la risultante di due processi reciprocamente connessi: quello morfostatico, inerente cioè tutte le tendenze a garantire continuità del contesto relazionale, e quello morfogenetico, che regola i cambiamenti.

Il ciclo di vita familiare è costellato di avvenimenti, prevedibili o meno: nel primo caso si fa riferimento a tutti quegli eventi legati ai naturali processi di sviluppo dei membri e delle loro relazioni reciproche (crescita, invecchiamento, ecc.); nel secondo caso si considerano invece tutti gli eventi critici che possono intervenire inaspettatamente (morte di un membro, malattie, cambiamento di status lavorativo, ecc.).

L'*evento critico* può, tuttavia, non avere una connotazione negativa se gli si riconosce la potenzialità di attivare processi evolutivi: è possibile, quindi, operare una lettura "*salutogenetica*" degli eventi stressanti ponendo l'accento sulle potenzialità trasformative e rafforzanti invece che amplificare i "sintomi di disagio".

I numerosi studi dedicati a rilevare quali fattori rendono le famiglie maggiormente capaci di far fronte agli eventi stressanti in modo adeguato (mec-

canismi adattivi e di  *coping*) indicano che il funzionamento ideale della famiglia è il miglior utilizzo delle risorse di cui dispone.

*L'esito più o meno positivo dei meccanismi di adattamento dipende da una serie di fattori che entrano in gioco contestualmente: ad esempio l'intensità delle difficoltà generate da ogni particolare evento critico dipendono fortemente dal modello di costruzione del significato, dalle aspettative, dalle regole implicite ed esplicite che vigono per i membri della famiglia e nel contesto sociale in cui essi sono inseriti. Inoltre, grande ruolo è giocato dalle risorse personali, familiari, sociali di cui la famiglia dispone; esse riguardano il suo stile di funzionamento e, in particolare, il modo in cui essa gestisce e integra i bisogni di unità e stabilità con quelli di crescita, trasformazione e autonomia. Sul piano individuale, le variabili sono rappresentate dalle caratteristiche di personalità, dallo stato di salute, dal livello di istruzione e dalla disponibilità economica che possiedono i singoli componenti. Le risorse sociali cioè quelle di cui una famiglia fruisce all'interno dell'ambiente sociale in cui vive contribuiscono in modo significativo a determinare le modalità di superamento delle difficoltà familiari. (Gigli, 2007, p. 114).*

Queste ultime considerazioni, riguardanti il ruolo del sostegno sociale nel determinare l'esito dei processi adattivi familiari, conduce a considerare opportune le strategie di empowerment, presentate nel contributo di M. Contini, che fanno riferimento ad una pedagogia delle famiglie orientata a sostenere i nuclei familiari<sup>2</sup>.

La logica che sottende il pensiero pedagogico, orientato alla prevenzione e alla promozione del benessere, è quella di prendersi cura (*to care*) delle famiglie, rafforzando le competenze e le capacità di  *coping* dei suoi membri; in particolare “*prendersi cura di chi cura*” potrebbe essere un motto adeguato per descrivere l'intenzione di migliorare realtà individuali e sociali facendo leva sulle risorse esistenti nel sistema, sul rinforzo delle potenzialità latenti, sullo stimolo ad acquisire nuove competenze relazionali e strumenti interpretativi. In altri termini, si vuole porre l'attenzione sulle pratiche atte a valorizzare le risorse e del nucleo familiare e a sostenere una genitorialità riflessiva.

L'idea di educazione che qui si prefigura prende nettamente le distanze dalle pratiche finalizzate alla trasmissione di valori, improntate a dirigere gli interlocutori verso “un dover essere” aprioristicamente definito e riferito ad un ideale di famiglia “sana” e “normale”, partendo dal presupposto che il principale requisito che permette a una famiglia di “funzionare bene”, come già ribadito, non è l'assenza di problemi ma piuttosto la predisposizione a farsene carico e ad affrontarli: si prefigura l'importanza di stimolare la crescita dei genitori come soggetti competenti nel gestire le situazioni difficili che via via si presentano.

2 Si fa riferimento al contributo di M. Contini, *Famiglie in difficoltà e cura educativa. Obiettivo: empowerment*, contenuto nel presente numero. Per approfondimenti nell'ambito della pedagogia delle famiglie, cfr. in particolare: Contini, Gigli (2011); Gigli (2011).

*Sostenere, in ambito educativo*, significa accompagnare i soggetti verso l'acquisizione di maggiore consapevolezza di sé e del proprio ruolo, il rinforzo della capacità critica, l'esercizio empatico, il decentramento da sé, la capacità di cambiare atteggiamenti e schemi comportamentali.

L'intervento pedagogico, pertanto, vuole "essere rivelatore": ha l'obiettivo di far emergere le eventuali resistenze al cambiamento e, soprattutto, i saperi impliciti, o come li definisce J. P. Pourtois l'"arbitrio represso" (2001, p. 123). Per portare alla luce i modelli educativi che sono stati trasmessi implicitamente, e che quindi influenzano inconsapevolmente l'azione genitoriale, è necessario svelare pregiudizi, stereotipi e monologhi interiori. Per farlo sono utili percorsi di coscientizzazione individuale e il confronto in dimensioni interpersonali; entrambe le dimensioni devono essere stimolate attraverso occasioni opportunamente impostate, ossia proponendo attività finalizzate a rimuovere la patina che nasconde i saperi impliciti e l'arbitrio represso; citiamo a titolo di esempio: le pratiche di scrittura autobiografica, le tecniche di Teatro dell'oppresso (Gigli, Tolomelli, Zanchettin, 2008), i *role-play*, le simulazioni e l'analisi di casi.

### Nota bibliografica

- Contini M., Gigli A. (a cura di) (2011). Per una pedagogia delle famiglie: contesti, criticità e risorse. *Infanzia*, Numero Monografico.
- Dall'Orto P. (2011). *Paura, disagio, vergogna: i primi sentimenti che la famiglia deve affrontare*, <http://www.agedonazionale.org/approfondimenti/paura-disagio-vergogna-i-primi-sentimenti-che-una-famiglia-deve-affrontare/> (ultima consultazione 2013).
- Gigli A. (2007). *Famiglie mutanti. Per una pedagogia delle famiglie nella società globalizzata*. Pisa: ETS.
- Gigli A. (2010). Molte famiglie: quelle normali e... le altre. In M. Contini (a cura di), *Molte infanzie Molte famiglie* (pp. 100). Roma: Carocci.
- Gigli A. (2011). Le parole chiave della pedagogia delle famiglie come sostegno al lavoro di insegnanti ed educatori. In A. Gigli (a cura di), *Maestra, Sara ha due mamme? Le famiglie omogenitoriali nei servizi scolastici ed educativi*. Milano: Guerini.
- Gigli A. (a cura di) (2011), *Maestra, Sara ha due mamme? Le famiglie omogenitoriali nei servizi scolastici ed educativi*. Milano: Guerini
- Gigli A., Tolomelli A., Zanchettin A. (2008). *Il Teatro dell'Oppresso in educazione*. Roma: Carocci Bussole.
- Pourtois J. P. (2001). Dall'educazione implicita all'educazione implicativa. In P. Milani, *Manuale di educazione familiare* (pp. 123) Trento: Erikson.